



## Mega rissa tra cubane e brasiliane Le pallavoliste salgono sul ring

■ ATLANTA. Insulti, colpi bassi e alla fine botte da orbi. E Atlanta, Usa, è sera, potrebbe essere una delle risse che spesso in una delle città più violente d'America si scatenano tra bande contendenti. E invece è Atlanta, è sera, ma il teatro dello scontro è il palazzetto che ospita la pallavolo, e le bande sono le squadre femminili di Cuba e Brasile. Ma le botte ci sono state, e tante, se alla fine è dovuta intervenire la polizia. Di fronte nella semifinale cubane e brasiliane si sono scambiate per tutta la partita insulti e gestacci. Le cubane, sconfitte nel torneo di qualificazione dalle brasiliane



con un secco 3-0, alla fine si sono prese la rivincita nella semifinale, battendo le avversarie per 3-2 con fasi conclusive al cardiopalmo. E a risultato acquisito ancora scambi e aggressioni. «Questa era la vera finale - ha detto la cubana Mireya Luis - È stata una partita molto tesa. Dopo la sconfitta le brasiliane erano eccitate e frustrate. Mentre festeggiavamo la vittoria le brasiliane sono diventate aggressive e sono volati dei colpi. Un brutto spettacolo». La rissa però non si è svolta solo sul parterre. Gli animi, infatti, non si sono placati neanche negli spogliatoi. E la polizia è dovuta intervenire di nuovo per separare la cubana Regia Torres e la brasiliana Anataula Connely, che se le sono date di santa ragione anche nei corridoi interni dello stadio di pallavolo. Soltanto l'intervento delle forze dell'ordine è riuscito a separare i contendenti. «Non è facile controllare le proprie atlete quando la partita raggiunge livelli così tesi emotivamente - ha affermato l'allenatore del Brasile Bernardo Rezende - Alcune delle nostre giocatrici hanno fatto stupidi errori proprio perché avevano i nervi a fior di pelle. Ma la colpa è anche degli arbitri, che non sono intervenuti: le cubane ci hanno urlato insulti per tutta la partita». E la vicenda finirà in tribunale. La federazione brasiliana ha infatti denunciato due cubane per aggressione della Ana Paula Connely, inviando una protesta ufficiale alla federazione internazionale di pallavolo. Quando si dice lo spirito sportivo.

I pellerossa con il loro antico «Pow-wow» nella città delle Olimpiadi

# E le tribù indiane sfidano Atlanta con i loro giochi

Un «Pow-wow» proprio ad Atlanta per ricordare agli americani che loro esistono. I pellerossa tengono in vita quello che prima di essere «conquistati» era un importante momento di incontro tra le diverse tribù.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Da qualche giorno, nelle vie centrali di Atlanta, sono comparsi dei piccolissimi cartelli gialli, affissi sui semafori e sui pali della luce. Hanno il disegno di una mano che indica, e una scritta semplicissima: «American Indian Pow-wow». Tutto lì, vagamente misterioso, e infatti pochi li seguono. Bisognerebbe sapere cos'è un pow-wow, e solo chi ha letto qualche libro sui pellerossa, o è stato nelle loro terre, può saperlo.

Prima che Colombo li «scoprisse», e poi per altri secoli, prima che i bianchi li rinchiodassero in lager gentilmente chiamati «riserve», i *native americans*, i nativi americani, erano un popolo nomade. Le tribù vagavano su un territorio libero e sterminato, ma in certi momenti dell'anno si riunivano. Erano «convegni» in cui ci si scambiavano merci e notizie, si stringevano alleanze, si faceva festa, e si organizzavano giochi (c'era anche uno sport con la palla e la mazza che in qualche misura è un antenato dell'hockey su prato). Questi raduni si chiamavano *pow-wow*, e le tribù continuavano a organizzarli. Si svolgono per lo più in estate, i più famosi (e rinomati dal punto di vista anche turistico) sono nel Sud-Ovest, in New Mexico e in Arizona. Ma in questi giorni ce n'è uno ad Atlanta. È iniziato il 19 luglio e finirà il 4 agosto: gli stessi

giorni in cui ad Atlanta si svolge un altro *pow-wow*, meno ruspante e lievemente più ricco, chiamato Olimpiade. Il *pow-wow* di Atlanta si svolge in un luogo simbolico, come lo sono molti luoghi di Downtown: uno spiazzo normalmente adibito a parcheggio. Lo sovrastano i grattacieli della Bellsouth (l'azienda telefonica che è fra gli sponsor dei Giochi) e della Nations' Bank, lo affianca la chiesa episcopale di Ognissanti. Non è un bel posto: asfalto verniciato con le righe che delimitano i posti macchina, un po' di stand coperti da teloni bianchi, bancarelle che vendono artigianato indiano, pane fritto e crocchette di alligatore, un "teatro" - ovvero un tendone un po' più vasto degli altri - dove ogni giorno, quasi ininterrottamente, si svolgono spettacoli. Ci sono molti stand Seminole, gli indiani della Florida, quelli raccontati da Raoul Walsh (e combattuti da Gary Cooper) in *Tamburi lontani*. Espungono i loro abiti che sono di una bellezza abbagliante, vesti da Incas per un popolo che tenne in scacco i bianchi nella giungla anticipando le tattiche dei viet-cong. Ci sono i Navajo, artisti riconosciuti del commercio e della gioielleria. Ci sono i Comanche dell'Oklahoma, i pochissimi superstiti della tribù più fiera e più irriducibile (tanto è vero che non erano dell'Oklahoma:

la *comancheria* occupava New Mexico e Texas del Sud, in Oklahoma ci furono deportati, come gli ebrei ad Auschwitz). Ci sono gli Apache Mescalero del New Mexico, che sono stati capaci di trasformare la loro riserva in un paradiso turistico, con le migliori piste da sci d'America. Ma ci sono anche - sono *native americans* pure loro, no? - gli indios del Messico e del Perù, discendenti degli Incas e dei Maya, con i loro costumi di piume e le loro danze. Insomma, basta abbandonare per un attimo l'Olimpiade, e si trova ad Atlanta un pezzo di mondo scomparso. Non è Jurassic Park. È gente che ha scelto di venire qui, in questi giorni, per urlare al mondo i propri diritti, e si è data uno slogan (D.N.A., *Discover Native America*) che sembra voler ribadire dove si trovano, davvero, i cromosomi di questo continente. Debbie Lowe lavora allo stand dei Seminole ma è un'indiana della tribù Onondaga, che ha una piccolissima riserva (un centinaio di chilometri quadrati, poche migliaia di persone) nello stato di New York. «Non siamo venuti qui ad Atlanta, in questi giorni, per caso. Vogliamo proseguire il discorso iniziato con il 1992, l'anno di Colombo. Siamo venuti durante i Giochi perché sapevamo che tutto il mondo sarebbe stato qua. È anche un modo di vendere il nostro artigianato, di guadagnare. Ma è soprattutto un modo di ribadire al mondo la nostra presenza, la nostra identità». Peccato che non ci sia molta gente: «L'avevamo messo in preventivo. I mass-media, locali e nazionali, ci hanno completamente ignorato». Ma sarà sempre così? Quanto potrà durare? Fortunatamente dalle comunità di nativi arrivano segni di battaglia, di risveglio. Culturale, ma anche economico. Da qualche anno, grazie a una speciale legge federale, le ri-



La «Danza del Vento», di origine Azteca, celebrata ancora oggi dai pellerossa

serve hanno incrementato l'attività turistica e soprattutto hanno «svoltato» con i casinò, proibiti in quasi tutta l'America, ma legali nelle terre indiane. «Non sono personalmente entusiasta della cosa - dice Debbie -, i casinò e il gioco d'azzardo non sono certo quel che meglio rappresenta la nostra cultura... Però non si può negare che portano guadagno, e se questo denaro viene ridistribuito - per assistere gli anziani, per far studiare i giovani, per toglierli dall'alcool e dalla strada - ben venga».

Un'altra cosa su cui le riserve puntano molto per «togliere i giovani dalla strada» è lo sport, ma in questo Atlanta '96 è un'occasione perduta. In passato, gli indiani hanno avuto grandi campioni: il Sauk and Fox Jim Thorpe che vinse pentathlon e decathlon a Stoccolma 1912 (uno dei più grandi atleti di tutti i tempi), l'Hopi Louis Tewanema che fu argento nei 10.000 alla stessa Olimpiade, il Sioux Billy Mills che vinse, pure nei

## Nuovo «Dream team» made in Usa Oro per le ragazze del pallone

L'America ha trovato un nuovo «Dream Team»: i nomi delle sue star (Mia Hamm, Shannon McMillan, Julie Foudy, Tiffany Milbrett) sono da oggi patrimonio di tutto il paese e non più di un pubblico di «aficionados». Sono le ragazze del pallone che, di fronte alla folla più oceanica che abbia mai assistito ad un match di calcio femminile (76.500 spettatori), hanno domato per 2-1 la Cina e conquistato giovedì sera l'oro al «Sanford Stadium» di Athens. La vittoria olimpica delle statunitensi matura in una serata magica, con una cornice spettacolare, ma non è una sorpresa: è la consacrazione di una potenza calcistica cresciuta e consolidata nell'ultimo decennio. Campionesse del mondo nel 1991, terze nel 1995, le americane si sono preparate all'appuntamento di Atlanta con un ritiro quasi ininterrotto di 18 mesi in Florida: un anno e mezzo in cui lo spirito e la compattezza del «team» sono stati modellati a puntino dal tecnico Tony DiCiccio. «Era il momento - osserva la centrocampista Shannon McMillan, che ha firmato il primo gol nella finale - di incassare i dividendi di tutti questi sforzi. Abbiamo giocato con il cuore e l'anima». La medaglia d'oro rappresenta un trampolino di lancio per il calcio femminile Usa, che non ha ancora un campionato vero e proprio.

I GIOCHI IN TV		SABATO 3 AGOSTO	
Ora	Rai	Sport	Avvenimenti
14,30-15,00	TRE	DALLO STUDIO	Presentazione
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
15,00-16,00	TRE	CANOA	Finali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)
		EQUITAZIONE	Dressage individuale (finale)
16,00-18,50	TRE	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (semifinali)
		CANOA	Finali: K2 1000 m, C1 1000 m, K1 1000 m, C2 1000 m, K4 1000 m (uomini), K4 500 m (donne)
		EQUITAZIONE	Dressage individuale (finale)
18,50-19,50	UNO	GINN. RITMICA	Concorso generale individuale (semifinali)
		TENNIS	Singolare (uomini), terzo posto e finale
		PUGILATO	Pesi supermosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi (finali)
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
19,50-22,30	TRE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
		PUGILATO	Pesi supermosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi (finali)
		TENNIS	Singolare (uomini), terzo posto e finale
		CICLISMO	Cronometro (uomini e donne)
		CALCIO	Finale uomini
22,30-24,00	UNO	CALCIO	Finale uomini
00,00-00,30	DUE	DALLO STUDIO	Riepilogo e commenti
00,30-04,00	DUE	ATLETICA	Alto (donne), giavellotto (uomini), 4x100 m (uomini e donne), 1500 m (uomini e donne), 5000 m (uomini), 4x400 m (uomini e donne) finali
04,00-05,30	DUE	BASKET	Finale (uomini)

P&G Infograph

## GLI AZZURRI IN GARA

Questi gli azzurri in gara oggi, quindicesima e penultima giornata dei Giochi di Atlanta, in cui si assegnano 30 titoli:

- **Ciclismo**  
cronometro individuale uomini (Francesco Casagrande e Maurizio Fondriest) e donne (Roberta Bonanomi).
- **Canoa**  
K1 (Beniamino Bonomi) e K2 (Antonio Rossi, Daniele Scarpa) per finali.
- **Ginnastica ritmica**  
prova individuale (Irene Germini, Katia Pietrosanti) per eventuale semifinale.
- **Basket**  
Italia-Giappone donne per finale settimo e ottavo posto.
- **Atletica**  
alto d. (Antonella Bevilacqua), 5.000 (Gennaro Di Napoli) per finale, staffetta 4x400 u. per ev. finale.  
1.500, 5.000, 4x100, 4x400 e giavellotto uomini  
1.500, 4x100, 4x400 e alto donne.
- **Calcio** (1): finale torneo maschile.
- **Canoa** (6): K1 1000, C1 1000, K2 1000, C2 1000 e K4 1000 uomini; K4 500 donne.
- **Ciclismo** (2): cronometro individuale uomini e donne.
- **Pallamano** (1): finale torneo femminile.
- **Basket** (1): finale torneo maschile.
- **Pallavolo** (1): finale torneo femminile.
- **Pugilato** (6): minimosca, gallo, leggeri, welters, medi e massimi.
- **Equitazione** (1): dressage individuale.
- **Tennis** (2): singolare uomini e doppio donne.

## LA MEDAGLIA NERA



■ Lo chiamano «Spacca montagne» Schillaci. Con la sua tenuta a strisce verticali, non c'è dubbio sfini, di colore rossonero, ha seminato il panico tra i suoi avversari, che al suo passaggio si scansavano timorosi di incorrere nella sua ira. Eccolo Schillaci mentre proclama che l'oro sarà suo, che Barcellona lo aveva colto giovane, pronto a gettarsi nella mischia, senza concedere nulla all'immoiato di turno. Poi ci siamo svegliati, un po' sudati a dire il vero, e abbiamo visto un lottatore in una buffa tenuta tenuta disperatamente di non prenderle, nella speranza di acquisire il punticino utile all'ultimo round. «Spaccamontagne»? Quella è un'altra favola.